

L'INTERVISTA

Di' qualcosa di azionista

Erano una minoranza. Eppure hanno lasciato un segno indelebile. Uno storico spiega le vicende e l'attualità del partito nato a Torino, che fu di Parri e di Ciampi e oggi è sotto il tiro della destra

COLLOQUIO CON GIOVANNI DE LUNA DI WLODEK GOLDKORN

C'è un'Italia fatta dal popolo e un'Italia fatta dalle élites. Quest'ultima è sotto accusa: sarebbero "gli azionisti", gli eredi veri e presunti di quella piccola minoranza che erano gli intellettuali raggruppati prima in Giustizia e libertà poi nel partito d'Azione, a non voler accettare «la volontà popolare». La loro intransigenza etica e politica sarebbe sintomo del disprezzo per le masse. "L'espresso" ne ha parlato con Giovanni De Luna, storico all'Università di Torino, autore di libri fondamentali sul tema. Il professore ha voluto che il colloquio si svolgesse nelle ex officine ferroviarie della città, sede della mostra dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia, che aprirà i battenti a marzo, e di cui lui è il curatore. Per sottolineare che «la storia del nostro Paese si muove tra i due poli: quello dell'inclusione e quello dell'esclusione». La mostra è divisa tra i momenti dell'una, e dell'altra. E così anche la discussione oggi sull'azionismo.

Quali sono i valori degli azionisti?

«Vi confluiscono varie famiglie politiche e culturali. Con la predilezione per gli ossimori. Ecco quindi: i liberal-socialisti (Guido Calogero e Aldo Capitini); i comunisti libertari (Silvio Trentin); i meridionalisti rivoluzionari (Guido Dorso). E c'è un'impronta democratica (Ugo La Malfa, Ferruccio Parri). Infine: il socialismo liberale (i fratelli Rosselli). Li unisce l'idea dell'autogoverno. Ne vedono, contro il Moloch statalista, il meccanismo virtuoso di selezione della classe dirigente, e di inclusione dei cittadini. Il presunto elitismo non è altro che la diffidenza nei confronti dei partiti di massa: secondo loro, intrinsecamente totalitari».

Il Risorgimento, il patriottismo?

«Vedono nel Risorgimento, quello dinastico che ha escluso il popolo, i germi dello Stato totalitario, da Francesco Crispi a Benito Mussolini. Si costruiscono un

loro Pantheon: privilegiando "la poesia" del Risorgimento alla "prosa". L'eroe è Carlo Pisacane, il riferimento la Repubblica romana. Pensano che l'idea della patria sia stata colonizzata dal fascismo. Rivendicano l'identità di un'Italia delle minoranze, chiamata a riscattare l'ignavia delle maggioranze. E ai tempi della Resistenza muoiono (Leone Ginzburg, Willy Jervis e altri) non per l'Italia patria, ma per l'Italia democrazia, l'Italia giustizia, l'Italia libertà».

Perché il livore odierno contro l'azionismo?

«Una premessa. La prima Repubblica sorge dall'incontro tra i partiti di massa. E il partito d'Azione, sconfitto, nel 1947 chiude i battenti. I riflettori si riaccendono ai primi anni Novanta. Nel momento in cui la prima Repubblica si sta consumando nel discredito, si riscopre l'alternativa azionista. Si torna a parlare di Vittorio Foa, di Alessandro Galante Garrone, di Norberto Bobbio e di Leo Valiani. La destra attacca Galante Garrone, tira fuori la lettera che Bobbio scrisse al Duce nel 1935, dicendogli di non essere antifascista».

Si voleva dire: nessuno al mondo è pulito. Un messaggio propedeutico al berlusconismo?

«Sì. Bisognava trasformare Bobbio dall'uomo della "mitenza come politica" in un opportunista. E Galante Garrone, da grande intellettuale in un piccolo carrierista. È la storia vista dal buco della serratura».

Ma è quello che oggi viene rimpro-

verato agli eredi dell'azionismo. Di parlare troppo del privato di Berlusconi...

«Attenzione quando si parla degli eredi: l'azionismo è segnato dal Novecento, dalla lotta al fascismo, dalla resistenza armata. Quell'esperienza non è trasferibile al 2011. Noi siamo scaraventati dentro i meccanismi del mercato, il mondo degli azionisti era invece un universo di biblioteche, ri-

viste. Era un mondo che aveva degli antidoti interni, che noi abbiamo perso».

Niente eredi quindi, ma allievi ideali: per l'intransigenza, per rigore? C'è continuità tra la Torino azionista e quella intransigente di oggi?

«Sì. Sta nella refrattarietà a ogni discorso e maggioranza plebiscitari. È una cosa che ha le sue radici nella modernità torinese. Minoranze valdesi, ebraiche, massoniche hanno fatto qui il Risorgimento. Se l'Italia, come la rappresenta una certa destra, è plebea e sanfedista, Torino è antitaliana. E questo spirito rimane nel tessuto della città. L'azionismo torinese, in questo senso sopravvive grazie all'allenamento a un progetto culturale che ti porta a esplorare luoghi di frontiera, a interrogarsi su categorie come destra e sinistra, a guardare il Cancellò 2 di Mirafiori mentre tutti seguono Ruby, e di avere l'autonomia che ti consente l'indipendenza di giudizio».

In tutto questo, quanto c'è di moralismo e quanto, invece, di atteggiamento politico?

«Pitigrilli, cocainomane, puttaniere, lo scrittore che fece la spia contro i torinesi di Giustizia e libertà nei suoi rapporti alla polizia, parlava di questo. Del fatto che loro erano bellissimi e fedelissimi, e la loro intransigente moralità lo ostacolava nel suo mestiere di spia. Coppie monogamiche: Norberto (Bobbio) e Valeria, Dante (Livio Bianco) e Alda, Nuto (Revelli) e Anna. Questa dimensione esistenziale veniva alimentata dal tessuto sociale in cui hanno vissuto. Ed è quella la dimensione che oggi fa saltare i nervi a coloro che vogliono demolire gli ideali dell'azionismo. È un'antropologia italiana che si propone nella concretezza del vissuto e non nel cielo della teorizzazione politica».

Nell'azionismo c'è il rigetto delle ideologie, ma anche il rifiuto dello stato delle cose esistente. E allora qual è la guida etica? La coscienza e basta? Se sì, sono vere le accuse di elitismo.

«La loro era un'esperienza generazionale e quindi condivisa. Non è moralità individuale, vogliono l'etica nelle istituzioni. Rifiutano l'ancien régime: la raccomandazione, il familismo. Vogliono democrazia e in-

clusione. La dimensione del moderno è molto presente nei discorsi degli azionisti». **Il livore contro gli azionisti è l'insofferenza verso chi invoca oggi la modernità?**

«Sì. Ed ecco il filo rosso che da Gobetti arriva fino a coloro che si indignano per il degrado in cui è caduta l'Italia».

La radicale laicità, un altro valore degli azionisti, dà fastidio alle destre?

«Disturba il fatto che si tratta di una laicità profondamente religiosa, un'altra virtù inclusiva. Basti pensare al modo in cui Bobbio si riferiva alla morte. Per lui non era semplicemente un passaggio, ma un momento carico di valori. C'era la consapevolezza che si trattasse di principi di una comunità di appartenenza. I valori trascendenti creano un legame sociale. Questa è una lezione fondamentale e attuale dell'azionismo».

Chi stabilisce che cosa è il sacro, quando si è laici?

«Il sacro, per gli azionisti, nasce con la costruzione dello spazio pubblico. È uno spazio che si occupa anche di politica, ma che non può prescindere da questioni definitive come la nascita e la morte».

Gli azionisti sono sempre rimasti una minoranza. Perché fanno paura?

«C'è una regola generale: lo stato d'animo legato alle maggioranze è compiacimento.

Quello legato alle minoranze è disagio. Oggi sta scemando il primo, sta crescendo il secondo. Ecco perché le minoranze diventano decisive: sono le uniche a vivere il momento di crisi come un appuntamento con se stesse. È quello che è successo agli azionisti. Non erano professionisti della politica, ma nel momento giusto, durante la Resistenza, hanno saputo agire. Poi sono arrivati i politici e loro sono tornati alle università e agli studi di avvocati. Però hanno fecondato l'Italia, e per decenni, con gli antidoti all'autoritarismo, alla deriva plebiscitaria. Hanno vinto, poi sono stati sconfitti. Oggi, con la crisi, la memoria degli sconfitti torna attuale».

Il ruolo delle minoranze è intravedere il futuro?

«No, è capire il presente. E agire qui e ora». ■



Giovanni De Luna. A destra: Vittorio Foa. In alto: l'allestimento della mostra Esperienza Italia 150. Nell'altra pagina: Alessandro Galante Garrone e Norberto Bobbio

